



Rassegna stampa

Martedì 19 ottobre 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

## Un pretesto scatena la piazza violenta

di Luigi Vicinanza ● a pagina 14

*Controcanto*

# Un pretesto scatena la piazza violenta

di Luigi Vicinanza

**U**n pretesto. Occorre un pretesto per scatenare la piazza fino ad armare la violenza. È pratica antica. Tuttavia certe analogie tra passato e presente sono inquietanti: capi e capetti lamentano un ipotetico sopruso e per tale ragione incitano la propria parte a reagire. È quanto accaduto a Roma, il Green Pass preso a pretesto, per mettere in atto le violenze squadriste contro la Cgil. Un pericoloso rigurgito eversivo e neofascista, anche se - si sa - la storia non si ripete mai, se non nella banalità della caricatura. Una vicenda di cento anni fa ci riporta di colpo alle origini del fascismo, all'uso sistematico della forza come metodo per impadronirsi del potere. Una storia ben raccontata da Antonio Ferrara, giornalista di "Repubblica", in "Violenze e fascismo nel Napoletano. Il caso di Castellammare di Stabia: piazza Spartaco 1921-2021" (Francesco D'Amato editore, 236 pagine, 16 euro).

Per una singolare coincidenza, il libro di Ferrara è stato presentato a Castellammare proprio sull'onda del turbamento democratico provocato dagli incidenti di Roma. Un secolo fa il pretesto fu il cambio del nome di una piazza deliberato dalla giunta comunale "rossa": da piazza Municipio a piazza Spartaco. Fu la scintilla che provocherà una deflagrazione mortale con sei vittime e centinaia di feriti. Palazzo Farnese, dove avevano e hanno tuttora sede gli uffici comunali stabiesi, verrà assaltato da una folla composita nella quale si mischiarono squadristi fascisti, militanti nazionalisti, notabili dei partiti della destra liberale ed anche esponenti del neonato partito popolare. Tutti "affasciati" nell'indignazione per l'intitolazione "ad un simbolo di anarchia comunista la maggiore piazza della città", come recitava il manifesto del blocco reazionario. L'assalto avvenne la mattina del 20 gennaio 1921, mentre a Livorno si svolgeva il congresso nazionale del Partito socialista concluso il giorno dopo con la scissione della frazione comunista. Siamo nella fase più acuta del grande abbaglio rivoluzionario. Sia da Mosca i capi della Terza Internazionale sia a Livorno i comunisti italiani erano convinti di agire in un contesto pre-insurrezionale, ma non furono capaci di vedere quanto pericolosa fosse la controrivoluzione fascista già in atto. Analoga cecità, in verità, aveva colpito i socialisti massimalisti. Così Bologna e Ferrara nell'Emilia proletaria, nel Sud d'Italia Castellammare e poi Torre Annunziata e Ponticelli (allora Comune autonomo da Napoli) dove maggiore, più organizzata era la presenza operaia, furono travolti dall'onda reazionaria insieme a giornali, case del popolo, sedi sindacali. Il lavoro di ricerca di Antonio Ferrara, basato su documenti inediti ritrovati nell'Archivio di Stato di Napoli, ha

questo merito: di aver contestualizzato i fatti di piazza Spartaco nel clima rovente, armato, del biennio “nero” 1921-1922. Nella tornata amministrativa del 1920 i socialisti (ancora uniti in un unico partito) avevano preso la maggioranza in oltre duemila comuni pari al 24 per cento dei municipi italiani, e in 36 consigli provinciali. Il Partito popolare si era affermato in 1600 comuni. La giunta “rossa” di Castellammare, eletta il 31 ottobre 1920, resterà in carica appena 64 giorni per poi essere sciolta d’autorità dopo la violenza fascista. Va sottolineato che i socialisti avevano sì vinto in modo democratico le elezioni, ma erano comunque una minoranza tra gli elettori. Effetto della legge elettorale che allora come oggi può pesare in maniera determinante nel risultato finale delle urne. A favorire la vittoria della lista socialista fu il rifiuto di fare blocco comune con le destre presa dal Partito popolare ispirato da un giovane Silvio Gava, antifascista convinto e altrettanto anticomunista, futuro leader e ministro della Democrazia Cristiana nel dopoguerra. Castellammare si sarebbe rivelata anche negli anni a seguire un laboratorio sulle strategie, sulle alleanze, sugli errori e sugli estremismi delle forze politiche di massa. “Cento anni fa nella piazza del municipio di una media città dell’Italia meridionale appena uscita dalla tragedia della prima guerra mondiale si consumò il funerale della rappresentanza politica dello Stato liberale post-unitario” conclude Ferrara. La Storia non è l’algoritmo perfetto per predire il presente né il futuro prossimo; questo libro comunque ci rimanda nelle sue conclusioni all’oggi, all’inquietante fragilità delle nostre democrazie occidentali sfibrate al loro interno da nuove e vecchie pulsioni anti-istituzionali. Il passato a volte ci parla. Con una lingua tutta da decifrare.



*L'intervista*

**Ivan Gentile**  
“La doppia dose  
protegge  
ma non al 100%”

«La vaccinazione protegge dalla malattia severa in una percentuale altissima, ma non al 100 per cento». Ivan Gentile è professore ordinario alla Federico II e dirige il reparto di Malattie infettive. Commenta così, la tragica fine di Bernardo Cozzolino, il medico di famiglia, morto di Covid, nonostante avesse completato da tempo l'intero ciclo vaccinale.

**Dovrebbe essere un dato acquisito da tutti: il vaccino non rappresenta la garanzia totale a non ammalarsi. Eppure, ogni volta ci si interroga sul perché. Lei cosa risponde ai dubbiosi che, sulla scorta di queste morti, si sentono ancor più spaesati?**

«Chiariamo prima di tutto in medicina non esistono certezze assolute. In nessun campo, che si tratti di una diagnosi, di una terapia e anche di un vaccino. Dico di più. Neanche in tema di protezione possiamo fare affidamento su sistemi sicuri: lavarsi le mani

frequentemente, indossare le mascherine, far affidamento sugli antibiotici: sono tutte barriere che conferiscono una quasi totale sicurezza. Ma quasi non significa del tutto».

**Quindi, lei conferma che il vaccino non in tutti i casi conferisce l'immunizzazione efficace?**

«È così, vale per i vaccini lo stesso discorso. Per di più, è chiaramente emerso in tutti gli studi la prerogativa secondo cui la protezione cala nel tempo. È importantissimo vaccinarsi, ciò non toglie che rimane un rischio, percentualmente bassissimo, di immunizzati con prima e seconda dose che si ammalano, e che alcuni purtroppo possono anche morire. O anche sviluppare una malattia grave».

**Tutto giusto, però un decesso dopo la seconda dose, continua fare scalpore, perché?**

«Si spiega in base al calcolo numerico. Al momento la quota di vaccinati con doppia dose, in Italia, è elevatissima, oltre 45

milioni di persone. E così, anche se la percentuale di coloro su cui il vaccino non ha avuto effetto è molto bassa, si registra una quota di vittime apparentemente alta».

**E lei, nel suo reparto, ha registrato qualche vittima con vaccino completato?**

«Purtroppo sì. Si trattava di un anziano di 80 anni a cui era stata somministrata anche la seconda dose. Il paziente ha avuto complicanze che l'hanno portato alla morte: il vaccino non era riuscito a stimolare il suo sistema immunitario».

**In conclusione, tutti dovrebbero vaccinarsi?**

«Senza alcun dubbio. Se non ci fosse stato il vaccino, oggi avremmo, come l'anno scorso, i reparti pieni, e, ogni giorno, anche decine di vittime. Vaccinatevi, purtroppo ancora non siamo completamente fuori pericolo».

– **giuseppe del bello**

## Università Vanvitelli

# Dieci bambini ora vedono grazie alla terapia genica

**NAPOLI** Dieci bambini, provenienti da diverse regioni del Centro e del Nord Italia, hanno riacquisito la vista grazie alla prima terapia genica, voretigene neparvovec di Novartis, effettuata all'Azienda ospedaliera della Vanvitelli di Napoli. La terapia, approvata e rimborsata in Italia, affronta una rara forma di distrofia retinica ereditaria, legata a mutazioni in entrambe le copie del gene RPE65, che ha visto il suo esordio, circa 15 anni fa, con una sperimentazione di fase I realizzata con la collaborazione tra l'Università Vanvitelli, la Fondazione Telethon e Children Hospital di Philadelphia.

«I dieci pazienti trattati - spiega Francesca Simonelli, professore di Oftalmologia e direttrice della Clinica Oculistica dell'Università Vanvitelli - oggi possono scrivere, leggere e muoversi in autonomia. I risultati che abbiamo ottenuto di allargamento del campo visivo, aumento della capacità visiva da vicino, da lontano e in condizione di scarsa luminosità hanno un profondo valore scientifico e clinico oltre a testimoniare che, in una patologia degenerativa, la via del trattamento precoce è quella vincente. Nel 2019, inoltre, autorizzati da Aifa abbiamo trattato i primi due bambini in Italia, e oggi dopo quasi 2 anni dalla terapia possiamo confermare un'assoluta stabilità dei risultati e

un buon profilo di sicurezza, dati che ci rendono fiduciosi che quanto ottenuto in termini di capacità visiva perduri nel lungo periodo». Risultati importanti frutto di anni di ricerca che mostrano prospettive rivoluzionarie nella cura

di patologie invalidanti come le distrofie retiniche ereditarie: «Un risultato - afferma il rettore della Vanvitelli, Gianfranco Nicoletti - straordinario. Dieci bambini ipovedenti hanno riacquisito la vista, devo ringraziare la Regione Campania che ha investito nella terapia genica e la nostra Oculistica per l'eccellente lavoro svolto che ci pone tra i primi centri in Europa per il trattamento in età pediatrica». «Essere la

prima realtà d'Europa sulla clinica oculistica rivolta all'età pediatrica - ha commentato il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca - deve riempirci di orgoglio e di grande soddisfazione, immagino in primo luogo per il team ma per tutti quanti noi perché questo davvero è un risultato straordinario».





## La vertenza

# I precari della sanità oggi ritornano in piazza

**NAPOLI** Di nuovo in piazza, per una vertenza che si trascina da tempo e che, partita da Napoli, è ormai diventata nazionale visto che in tutta Italia sono ben oltre 60 mila i lavoratori interessati. Sono i precari della sanità, su cui la Cisl Funzione Pubblica della Campania torna a mobilitarsi oggi dopo la manifestazione del 15 giugno scorso. In Campania, i precari sono 7 mila, tra gli storici e gli assunti a tempo determinato, in somministrazione e con altre tipologie di contratti parziali per il contrasto al Covid-19. Molti di meno, in pratica 1/3, di quelli che servono, visto che 10 anni di commissariamento hanno prodotto una perdita di 20 mila posti di lavoro, svuotando paurosamente gli organici delle varie Asl ed aziende ospedaliere.

«Intanto – sottolinea il leader della FP Lorenzo Medici – da più di un anno ormai il Consiglio regionale, che è il massimo organo legislativo del territorio, ha votato un atto di indirizzo per attivare contratti di almeno 36 mesi per mantenere in servizio gli interessati ed avviarli a definitiva stabilizzazione. Non solo la Giunta non ha dato seguito alla decisione dell'assemblea ma gli stessi consiglieri non si preoccupano di far concretizzare quanto hanno deliberato nell'esercizio delle loro funzioni». I vuoti non coperti hanno determinato –

ricorda la Cisl – «tempi lunghi d'attesa per visite, esami e interventi chirurgici, e lasciato sguarnite aree d'intervento essenziali, come la prevenzione, la non autosufficienza, la presa in carico di cronicità, disabilità e salute mentale,

con ricadute sui cittadini più fragili e vulnerabili costretti a farsi curare in altre regioni con un costo di 500 milioni di euro all'anno». Per salvare dal crollo la sanità campana servono interventi mirati ed immediati, «a partire – dice il segretario generale – dalle assunzioni di quanti sono stati definiti eroi ed esaltati durante l'emergenza e dal ridisegno di un nuovo modello organizzativo che valorizzi la programmazione, rafforzando la medicina territoriale, i distretti sociosanitari con Case della Comunità e Ospedali di Comunità, come previsto dal PNRR, il Dipartimento di Prevenzione, promuovendo la medicina di prossimità e facilitando l'accesso ai servizi».

**Luciano Buglione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ambiente**  
**Vomero, l'albero «blindato»**  
**nel rione senza più verde**

Paolo Barbuto a pag. 34



## La città e il degrado

# Primo albero monumentale nel Vomero senza più verde

► Ha più di cent'anni, è in piazza degli Artisti ► Tra parchi abbandonati e mai realizzati da adesso è sotto tutela, ma è già pericolante il quartiere sta perdendo tutta la vegetazione

### IL PARADOSSO

Paolo Barbuto

Il decreto risale a una decina di giorni fa ma l'inserimento nell'elenco ufficiale è delle ultime ore: il Vomero ha il suo primo "albero monumentale". Si tratta di piante particolarmente antiche e maestose che meritano di essere inserite in un elenco speciale che le pone sotto tutela del Ministero: nessuno più può prendere decisioni su quegli alberi che lo Stato ha trasformato in monumenti verdi, solo un'apposita commissione si occupa della cura e della tutela di quelle piante. In questo caso c'è solo un piccolo dettaglio che offusca l'entusiasmo della vicenda: il primo albero monumentale del Vomero è già pericolante. Lo era anche prima della promozione a "monumento".

Si tratta dell'immensa pianta che si trova al centro di piazza de-

gli Artisti: è una "Fitolacca" dalle radici che stanno aggredendo l'asfalto e dalla chioma tanto folla da essere diventata un pericolo per i passanti. Ovviamente sarebbe bastata una potatura eseguita in maniera corretta per cancellare il pericolo, ma fino all'altro giorno quell'albero ultracentenario, che oggi è un monumento, era nella disponibilità del Comune di Napoli: e il Comune di Napoli non ha giardinieri, non ha potatori, non ha strutture in grado di prendersi cura di un albero così immenso.

### L'EMOZIONE

È imbarazzante vedere la foto di quell'albero pubblicata nei documenti ufficiali con tanto di plastica rossa che lo delimita per segnalare il pericolo. Ma a breve, questione di giorni, il pericolo sa-

rà cancellato: interverranno giardinieri che si occupano proprio di piante monumentali e lo rimetteranno in sesto.

L'inserimento dell'albero vomerese nel novero di quelli monumentali è una vittoria di tre strutture che l'hanno segnalato: la Gea ets, il Comitato Civico Vomero e "Gazebo Verde": quest'ultimo comitato, presieduto da Maria Teresa Ercolanese, è lo stesso che prima dell'estate s'è impegnato per piantare 80 nuovi alberi in sostituzione di quelli abbattuti o morti ai lati di via Cilea.





## IL DISASTRO

A fronte della bella notizia per l'albero di piazza degli Artisti c'è da segnalare il consueto "disastro verde" del quartiere collinare. Nell'ultima giornata di vento forte, alla fine della scorsa settimana, hanno ceduto di schianto tre alberi piantati ai margini delle strade, decine di altri sono mezzi pericolanti e certamente pericolosi per i passanti. Palazzo San Giacomo ha promesso rapidi interventi di potatura. Poi c'è il progetto favorito dai fondi della Città Metropolitana che dovrebbe portare alla piantumazione di 56 nuovi alberi tra via Scarlatti, via Luca Giordano, piazza Vanvitelli e via Tino da Camaino: 47 platani e 9 ligustri per 70mila euro di investimento complessivi.

## I PARCHI

Il vero simbolo del disastro verde vomerese è la Floridiana, gestita dalla Soprintendenza e non dal Comune. Vialetti vietati, alberi pericolosi, verde maltrattato: chi frequenta il parco sa com'è ridotto e sa quant'era e quanto potrebbe essere bello e accogliente.

Tra i parchi comunali si segnala il "Mascagna" che per tutti è "i giardinetti di via Ruoppolo": spesso chiuso per mancanza di addetti, sempre mezzo recintato per pericoli in corso, resta un punto di riferimento per migliaia di vomeresi anche se il degrado avanza di giorno i giorno e divora pezzi del verde di tutti. Per il resto il Vomero non ha quasi nulla: i giardinetti nei pressi delle fermate della Metro sono invivibili, quello incastrato dietro via Case Puntellate è chiuso e chissà quando (e se) riaprirà.

Poi c'è la vergogna del parco dell'ex gasometro. Un progetto lungo vent'anni durante il quale, a cadenza biennale, s'è annunciata l'apertura ufficiale. L'ultima notizia circa l'imminente inaugurazione è arrivata la scorsa primavera: "dopo l'estate 2021 il parco dell'ex gasometro verrà finalmente aperto", si disse. Abbiamo superato la metà di ottobre e quel parco non esiste ancora.

Però qui c'è primo albero monumentale: che è già pericolante: ecco, forse quegli acciacchi lo rendono davvero il simbolo del verde al Vomero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'ULTIMA GIORNATA  
DI VENTO FORTE  
SI SONO SPEZZATI  
TRE TRONCHI LUNGO  
LE STRADE: È ALLARME  
PER L'INVERNO**



**Duecento a Roma**

## Licenziamenti per Whirlpool l'ultimo vertice della speranza

**Valerio Iuliano**

**L**a vertenza è arrivata al capolinea. Quella iniziata ieri sarà la settimana determinante per gli operai Whirlpool, che oggi si recheranno a Roma. Duecento lavoratori parteciperanno alla manifestazione promossa da Fim, Fiom e Uilm, in concomitanza con il vertice al Mise. I momenti po-

tenzialmente decisivi sono stati tantissimi, da maggio 2019, ma nessuno dei precedenti può essere paragonabile ai possibili sviluppi della vertenza, da oggi al 22 ottobre: quattro giorni ad alta tensione.

*A pag. 35*

## La città che lotta

# Whirlpool, in 200 a Roma ultimo round per il lavoro

►Vertice oggi tra governo e sindacati ►Al vaglio la creazione dell'hub mobilità  
il raduno per bloccare i licenziamenti «per riconvertire l'impianto di via Argine»

### LA TRATTATIVA Valerio Iuliano

La vertenza è arrivata al capolinea. Quella iniziata ieri sarà la settimana determinante per gli operai Whirlpool, che oggi si recheranno a Roma. Duecento lavoratori parteciperanno alla manifestazione promossa da Fim, Fiom e Uilm, in concomitanza con il vertice al Mise. I momenti potenzialmente decisivi sono stati tantissimi, da maggio 2019 ad oggi. Ma nessuno dei precedenti può essere paragonabile ai possibili sviluppi della vertenza, da oggi al 22 otto-

bre. Quattro giorni ad altissima tensione che decreteranno il destino dei dipendenti. Sui lavoratori incombe lo spettro del licenziamento che la multinazionale degli elettrodomestici potrebbe comunicare ai 321 metalmeccanici, poco dopo il verdetto, atteso per venerdì prossimo, del tribunale di Napoli sul ricorso inoltrato da Fim, Fiom e Uilm per "condotta antisindacale", contro la stessa Whirlpool. L'eventualità di un licenziamento imminente, peraltro confermata più volte dalla major, rischia di rendere molto ardua la soluzione individuata dal governo per la riconversione del sito di via Argine. Per l'hub della mobilità sostenibile a Napoli Est occorrono due mesi.

### IL VERTICE

E la speranza dei lavoratori è che il governo, nel vertice di oggi al Mise, possa annunciare l'attuazione di uno strumento tale da rendere possibile il passaggio al consorzio. L'incontro odierno tra l'esecutivo, con la presenza dei ministri Giorgetti e Orlando, e i sindacati assume, dunque,



un'importanza fondamentale. «Il governo - spiega Vincenzo Accurso, delegato Rsu - non è riuscito a fermare la multinazionale, nonostante i due ministri. Il rischio è quello che arrivino i licenziamenti, prima di verificare se la soluzione del consorzio sia valida. C'è bisogno che il governo si prenda l'impegno di sostenere i lavoratori con uno strumento speciale, senza passare per i licenziamenti». Tra i lavoratori cresce l'attesa per il vertice odierno. Saranno quattro - fa sapere la Fiom - i pullman che stamattina si dirigeranno dallo stabilimento di via Argine verso Roma. Dalla multinazionale è arrivata la proposta di accettare l'esodo incentivato di 85mila euro o il trasferimento presso lo stabilimento di Cassinetta di Biondronno, a Varese. Due ipotesi che non hanno riscosso i consensi dei 321 operai ancora in organico. «La possibilità - chiarisce Accurso - esiste da quando è iniziata la vertenza. Chi poteva andarsene, lo ha già fatto. Noi continuiamo la lotta». Da maggio 2019, sono 150 gli operai che hanno preferito la buonuscita. Nei piani

del governo resta la realizzazione del progetto di reindustrializzazione al quale il ministero dello Sviluppo economico, con la viceministra Alessandra Todde, sta lavorando dallo scorso mese di agosto. Ma bisognerà verificare quali possano essere gli strumenti per rendere attuabile il piano di riconversione, anche nell'eventualità dell'arrivo delle lettere di licenzia-

mento. Un passaggio molto delicato, per l'esecutivo. «L'impegno del governo nel trovare una soluzione industriale alla vertenza - spiega il leader della Fim Cisl di Napoli Biagio Trapani - deve essere tradotto ora in un accordo e in un piano industriale di prospettiva. Il tempo è ormai scaduto. Ci aspettiamo che il Governo confermi la nostra richiesta di garantire la continuità lavorativa dei dipendenti di Napoli. Il Governo crei uno strumento di accompagnamento che permetta di non vanificare gli sforzi fatti per traghettarli in questi 59 giorni, soprattutto dopo che l'azienda ha sbattuto la porta in faccia a Napoli. C'è ancora

spazio per una soluzione». Mentre il segretario generale della Uilm Crescenzo Auriemma e il segretario generale aggiunto Antonio Accurso chiedono al governo «un cambio di passo. I ministri Giorgetti e Orlando prendano le redini della vertenza, individuando strumenti in grado di garantire la continuità occupazionale. Si costituisca il consorzio subito e si dia evidenza che si fa sul serio per dare una prospettiva industriale al sito di Napoli. La Whirlpool ha dimostrato accanimento nei confronti dei lavoratori, facendo saltare il tavolo e rompendo la trattativa sui licenziamenti». Altre iniziative di lotta in tutto il gruppo Whirlpool vengono annunciate dalla Fiom per tutta la settimana. «Andremo avanti fin quando la vertenza non troverà soluzione», sottolinea il segretario generale della Fiom di Napoli Rosario Rappa, che lancia un appello «a tutto il mondo della cultura e dello spettacolo affinché continuino a far sentire la loro voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ambiente**  
**Vomero, l'albero «blindato»**  
**nel rione senza più verde**

Paolo Barbuto a pag. 34



## La città e il degrado

# Primo albero monumentale nel Vomero senza più verde

► Ha più di cent'anni, è in piazza degli Artisti ► Tra parchi abbandonati e mai realizzati da adesso è sotto tutela, ma è già pericolante il quartiere sta perdendo tutta la vegetazione

### **IL PARADOSSO** Paolo Barbuto

Il decreto risale a una decina di giorni fa ma l'inserimento nell'elenco ufficiale è delle ultime ore: il Vomero ha il suo primo "albero monumentale". Si tratta di piante particolarmente antiche e maestose che meritano di essere inserite in un elenco speciale che le pone sotto tutela del Ministero: nessuno più può prendere decisioni su quegli alberi che lo Stato ha trasformato in monumenti verdi, solo un'apposita commissione si occupa della cura e della tutela di quelle piante. In questo caso c'è solo un piccolo dettaglio che offusca l'entusiasmo della vicenda: il primo albero monumentale del Vomero è già pericolante. Lo era anche prima della promozione a "monumento".

Si tratta dell'immensa pianta che si trova al centro di piazza de-

gli Artisti: è una "Fitolacca" dalle radici che stanno aggredendo l'asfalto e dalla chioma tanto folla da essere diventata un pericolo per i passanti. Ovviamente sarebbe bastata una potatura eseguita in maniera corretta per cancellare il pericolo, ma fino all'altro giorno quell'albero ultracentenario, che oggi è un monumento, era nella disponibilità del Comune di Napoli: e il Comune di Napoli non ha giardinieri, non ha potatori, non ha strutture in grado di prendersi cura di un albero così immenso.

### **L'EMOZIONE**

È imbarazzante vedere la foto di quell'albero pubblicata nei documenti ufficiali con tanto di plastica rossa che lo delimita per segnalare il pericolo. Ma a breve, questione di giorni, il pericolo sa-

rà cancellato: interverranno giardinieri che si occupano proprio di piante monumentali e lo rimetteranno in sesto.

L'inserimento dell'albero vomerese nel novero di quelli monumentali è una vittoria di tre strutture che l'hanno segnalato: la Gea ets, il Comitato Civico Vomero e "Gazebo Verde": quest'ultimo comitato, presieduto da Maria Teresa Ercolanese, è lo stesso che prima dell'estate s'è impegnato per piantare 80 nuovi alberi in sostituzione di quelli abbattuti o morti ai lati di via Cilea.





## IL DISASTRO

A fronte della bella notizia per l'albero di piazza degli Artisti c'è da segnalare il consueto "disastro verde" del quartiere collinare. Nell'ultima giornata di vento forte, alla fine della scorsa settimana, hanno ceduto di schianto tre alberi piantati ai margini delle strade, decine di altri sono mezzi pericolanti e certamente pericolosi per i passanti. Palazzo San Giacomo ha promesso rapidi interventi di potatura. Poi c'è il progetto favorito dai fondi della Città Metropolitana che dovrebbe portare alla piantumazione di 56 nuovi alberi tra via Scarlatti, via Luca Giordano, piazza Vanvitelli e via Tino da Camaino: 47 platani e 9 ligustri per 70mila euro di investimento complessivi.

## I PARCHI

Il vero simbolo del disastro verde vomerese è la Floridiana, gestita dalla Soprintendenza e non dal Comune. Viale vietati, alberi pericolosi, verde maltrattato: chi frequenta il parco sa com'è ridotto e sa quant'era e quanto potrebbe essere bello e accogliente.

Tra i parchi comunali si segnala il "Mascagna" che per tutti è "i giardinetti di via Ruoppolo": spesso chiuso per mancanza di addetti, sempre mezzo recintato per pericoli in corso, resta un punto di riferimento per migliaia di vomeresi anche se il degrado avanza di giorno i giorno e divora pezzi del verde di tutti. Per il resto il Vomero non ha quasi nulla: i giardinetti nei pressi delle fermate della Metro sono invivibili, quello incastrato dietro via Case Puntellate è chiuso e chissà quando (e se) riaprirà.

Poi c'è la vergogna del parco dell'ex gasometro. Un progetto lungo vent'anni durante il quale, a cadenza biennale, s'è annunciata l'apertura ufficiale. L'ultima notizia circa l'imminente inaugurazione è arrivata la scorsa primavera: "dopo l'estate 2021 il parco dell'ex gasometro verrà finalmente aperto", si disse. Abbiamo superato la metà di ottobre e quel parco non esiste ancora.

Però qui c'è primo albero monumentale: che è già pericolante: ecco, forse quegli acciacchi lo rendono davvero il simbolo del verde al Vomero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'ULTIMA GIORNATA  
DI VENTO FORTE  
SI SONO SPEZZATI  
TRE TRONCHI LUNGO  
LE STRADE: È ALLARME  
PER L'INVERNO**

# Sit in anticlan ma la gente resta a casa Il flop della “riscossa di Secondigliano”

## L'INIZIATIVA

Giuliana Covella

«Rialzati Secondigliano»: è il nome scelto dal Larsec (Laboratorio di Riscossa Secondiglianese) per l'assemblea pubblica che si è svolta in piazza Di Nocera alla luce dell'ultimo omicidio di camorra. Quello di Giuseppe Fiorillo, ucciso a 19 anni con 10 colpi di pistola lo scorso 9 ottobre in via Cupa dell'Arco. Un ragazzo freddato dai killer all'ingresso di un circolo ricreativo e ritenuto vicino al clan Di Lauro. Un agguato avvenuto nel cuore del fortino dei Di Lauro, a pochi passi dalla storica casa del boss «Ciruzzo 'o milionario». Ma all'appello lanciato dall'associazione i residenti non hanno risposto come ci si aspettava: in piazza infatti solo un centinaio di persone, per lo più rappresentanti istituzionali.

## LE RICHIESTE

«Se per te Secondigliano merita di più di un agguato di camorra.

Se non ne puoi più di vivere in un posto abbandonato da tutti. Se pensi che alla repressione debba far seguito l'alternativa. Questo è il momento in cui uniamo le forze». Con questo appello i giovani del Larsec guidati dal presidente Vincenzo Strino hanno invitato la cittadinanza a scendere in piazza contro l'escalation di violenza che è tornata a insanguinare le strade del quartiere dell'area nord. «Il senso dell'iniziativa - spiega Strino - è che l'agguato di due settimane fa è avvenuto a 50 metri da piazza Di Nocera e vede come vittima un ragazzo che in passato ha frequentato il Larsec. Ma al di là dei motivi per cui è stato ucciso come un boss, per noi è assurdo morire a 19 anni. Vogliamo provare a risvegliare le coscienze dei cittadini. Dobbiamo evitare lo scollamento tra politica e cittadinanza. I temi che vogliamo portare all'attenzione delle istituzioni, tra cui il nuovo sindaco, sono sicurezza, formazione e politiche sociali». In piazza Di Nocera appena un centinaio di persone, tra cui alcuni familiari di vittime innocenti della criminalità come Pasquale Scherillo, fratello di Dario e Maria Romanò, sorella di Attilio, quest'ultimo ucciso il 24 gennaio 2005 in via Mia-

no: «In questi anni è cambiata la coscienza civica, ma quel che deve cambiare è la volontà politica di intervenire in maniera più concreta. Noi non smettiamo mai di raccontare le nostre storie nelle scuole, per sensibilizzare i giovani sui pericoli a cui vanno incontro quando si intraprendono certe strade». Tra gli intervenuti alcuni consiglieri comunali come Pasquale Esposito, la consigliera regionale Valeria Ciarambino, la deputata Gilda Sportiello e il neo eletto presidente della VII Municipalità Antonio Troiano, che ha rimarcato come sia «importante essere qui, perché quando muore un ragazzo muore tutta la città. Un ragazzo che avrebbe dovuto fare altro, studiare e fare sport. Secondigliano è viva e vuole rinascere, dobbiamo perciò investire in cultura e istruzione, ma anche nel decoro urbano e negli spazi pubblici come i tanti parchi chiusi del quartiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POCHE DECINE  
DI PERSONE  
A POCHI PASSI  
DAL LUOGO  
DEL DELITTO  
DEL 19ENNE FIORILLO**